

**MARZANO SCOPRE CHE L'ITALIA È A RISCHIO BLACK OUT**

MILANO Il ministro Marzano, che non è esattamente un novizio ma è in carica da due anni, lancia adesso l'allarme black-out. Occorre procedere alla costruzione di nuove centrali elettriche, dice, altrimenti il rischio black-out potrebbe materializzarsi a breve. In attesa dell'entrata in attività dei nuovi impianti, l'invito del ministro alle Attività produttive Antonio Marzano agli italiani è di risparmiare di più energia.

Da Erice, dove ha partecipato al seminario internazionale sulle emergenze planetarie, Marzano torna a ribadire che «la costruzione di nuove centrali non è più rinviabile», altrimenti il rischio è «un vero black-out», come appena accaduto negli Stati Uniti. Marzano ricorda che il governo ha già autorizzato i lavori per 12 mila nuovi Mw, ma perché entrino in funzione i nuovi impianti passeranno tra i tre e i cinque anni. E intanto annuncia anche l'arrivo di un provvedimento che sostituirà il decreto anti-black out sulle acque di

raffreddamento prossimo alla scadenza. Il nuovo provvedimento darebbe al ministero, di concerto con l'Ambiente, la possibilità di mini deroghe non solo per la temperatura delle acque di raffreddamento ma anche sulle emissioni atmosferiche delle centrali, pur facendole rientrare nei limiti previsti dalle normative ambientali.

Se non si fa fronte al fabbisogno annuo crescente a ritmi superiori all'incremento del pil, oltre all'attuale rischio della sospensione temporanea dell'erogazione di elettricità, nel medio periodo «rischieremo un vero black-out». In attesa, Marzano sta pensando a un provvedimento che consenta di intervenire ogni qualvolta su presenti la necessità di sospendere l'erogazione dell'energia elettrica, d'estate come d'inverno.

Il problema serio potrebbe presentarsi già lunedì, con la riapertura delle fabbriche. Tanto che Marzano rivolge anche un invito agli italiani: «Risparmiare non solo è possibile ma anche conveniente».

**TARIFFE AUTOSTRADALI: GROS-PIETRO VUOLE L'AUMENTO**

MILANO Continua la polemica sull'aumento delle tariffe autostradali. Adesso entra nella mischia Gian Maria Gros-Pietro, il presidente della società Autostrade, che chiede ufficialmente l'aumento. Le tariffe, dice, «sono tra le più basse in Europa e noi vogliamo che restino tali: chiediamo solo qualche piccolo ritocco per rimettere in linea i prezzi con l'inflazione. Si tratterebbe di un balzello minimo». Aggiungendo che «Autostrade è pronta ad alzare la posta degli investimenti e a giocare il ruolo di partner con il governo nella partita delle infrastrutture». Morale: per rientrare nell'inflazione, si vogliono ritoccare le tariffe, cosicché da aumentare ulteriormente l'inflazione per tutti gli italiani, già al 2,8%, la più alta d'Europa.

La società, continua Gros-Pietro, potrebbe prendere in considerazione la possibilità di un ulteriore rilancio sull'attuale piano, che prevede lo stanziamento di circa 20 miliardi

entro il 2009, a patto però che «l'operazione sia compatibile con la disponibilità dei mercati finanziari».

In compenso, il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi tenta un'improbabile marcia indietro: «Sono stato frainteso - dice - non ho mai sostenuto l'opportunità di aumentare i pedaggi autostradali: mi sono limitato a dire che in settembre il Cipe esaminerà la questione delle tariffe, della redditività delle concessionarie autostradali e degli investimenti». E, dopo i dati dell'inflazione di agosto, il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, si dice assolutamente contrario ad ogni possibile aumento per le tariffe autostradali e ferroviarie. «Sono contrario - chiarisce - a ogni ipotesi di aumento delle tariffe autostradali e ferroviarie. Anche questo dato sull'inflazione dovrebbe determinare a evitare ogni aumento nel settore dei trasporti».

**I grandi scrittori e l'Unità**

il I° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**economia e lavoro****I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**Le pensioni italiane in linea con l'Europa**

*L'età media di ritiro dal lavoro è di 59,4 anni contro i 59,9 della Ue. Stabilizzata anche la spesa*

Raul Wittenberg

ROMA Le pensioni italiane non sono così fuori dai parametri europei come si tende a far credere. Per l'età di pensionamento, più o meno in linea con la media Ue. Ma anche per la spesa previdenziale rispetto al Pil, prima elevata e poi stabilizzata per il prossimo mezzo secolo, quando crescerà negli altri paesi. L'economia previdenziale è materia complicata, si presta facilmente alla demagogia di chi promette a tutti il milione di lire al mese, come si presta agli allarmi catastrofici di chi annuncia l'imminente bancarotta del sistema. In particolare il sistema previdenziale italiano, preso di mira anche da autorevoli giornali internazionali perché da noi la gente andrebbe in pensione troppo giovane. E per questo la spesa arriva al 14% e più del prodotto nazionale sottraendo risorse agli investimenti, cosa che non avverrebbe negli altri paesi europei. Anche perché Francia e Germania stanno facendo la riforma delle pensioni che l'Italia non riuscirebbe a fare. In realtà Francia e Germania stanno cercando di fare "in piccolo" la riforma che l'Italia ha fatto "in grande" nel decennio scorso.

Premesso che più tardi si va in pensione e meglio è per tutti (per il futuro pensionato che avrebbe un assegno più pesante e per l'Inps o l'Inpdap che spenderebbero di meno), è utile verificare come stanno le cose spulciando i documenti ufficiali dell'Unione europea.

Secondo il rapporto definitivo del comitato di politica economica e del comitato per la protezione sociale della Ue, in Italia l'età media di pensionamento è di 59,4 anni, rispetto ad una media Ue di 59,9. Va chiarito che altra cosa è l'età pensionabile (normale età legale per il pensionamento di vecchiaia), in quasi tutti i 15 paesi Ue a 65 anni con qualche eccezione per le donne a 60.

Nel pensionamento effettivo invece sono compresi tutti i casi in cui è possibile ritirarsi prima, come in Italia con il diritto alla pensione d'anzianità e in altri paesi con la pensione di invalidità. Se l'Italia è grosso modo in linea con la media europea, più



Due pensionati durante una manifestazione a Roma  
Andrea Sabbadini

giovani che da noi vanno mediamente in pensione i belgi (57 anni), i francesi (58,1) e i lussemburghesi (56,8 anni). Lasciano il lavoro da più anziani (ma non tanto) gli altri concittadini dell'Unione come gli spagnoli (60,6 anni), i tedeschi (61,9), gli inglesi (62,1) con il record degli irlandesi che lo lasciano poco sopra i 63 anni di età.

Riguardo alla spesa pubblica previdenziale rispetto al Prodotto nazionale, vero è che noi siamo con il 13,8% secondi dopo l'Austria (14,5%) e prima della Grecia (12,6%) rispetto ad una media europea del 10,4%. Però va considerato che le nostre cifre sono al lordo dell'Irpef che le statistiche di altri paesi non comprendono. E soprattutto de-

cisiva è la tendenza della spesa sui prossimi cinquant'anni, nel corso dei quali il vecchio continente dovrà smaltire lo shock demografico, la rivoluzione tecnologica e i processi migratori dal terzo mondo. Ebbene, è proprio il documento Ue a riconoscere all'Italia, insieme a Svezia e Lussemburgo, "incrementi limitati" della spesa, massimo il 2% del Pil pro-

LE PENSIONI IN EUROPA			
Tasso di popolazione tra 55 e 64 anni ancora al lavoro (%)		Età media di pensionamento	
Svezia	66,8	Irlanda	63,1
Danimarca	58,0	G. Bretagna	62,1
G. Bretagna	52,3	Spagna	62,0
Portogallo	50,1	Portogallo	62,0
Irlanda	46,8	Danimarca	61,9
Finlandia	45,8	Finlandia	61,6
Olanda	39,6	Olanda	60,9
Spagna	39,2	Germania	60,7
Ue	38,8	Spagna	60,6
Grecia	38,0	Ue	59,9
Germania	37,7	Austria	59,6
Francia	31,9	Grecia	59,6
Austria	28,6	ITALIA	59,4
ITALIA	28,1	Francia	58,1
Belgio	25,1	Belgio	57,0
Lussemb.	24,4	Lussemb.	56,8
Obiettivo entro il 2010: 50%		Obiettivo entro il 2010: 65 anni	

Fonte: Commissione Ue P&G Infograph

prio per le riforme introdotte negli anni Novanta dal Centro Sinistra. Negli anni fino al 2040 per l'Italia il picco della spesa pubblica (la famosa gobba) non supera il 15,7% del Pil contro il 16,6 della Germania, il 23,8% della Grecia, il 16 della Spagna, il 18,3% dell'Austria. Inoltre, avverte la Ue, Irlanda e Gran Bretagna spendono poco (tra il 4 e il 5% del Pil) perché forniscono solo un minimo per la sopravvivenza, il resto viene dagli schemi pensionistici privati.

Comunque l'obiettivo comune indicato dalla Ue è l'aumento dell'occupazione insieme al prolungamento della vita lavorativa perché cresce la speranza di vita dei 60enni (di un anno ogni dieci) e migliora la salute. Se il tasso di occupazione arrivasse, come programmato nel Consiglio di Lisbona, dal 64,1 al 70% nel 2010, verrebbe assorbito un terzo della crescita tendenziale della spesa pensionistica. In particolare si punta - ad esempio in Spagna, Grecia, Svezia e Danimarca - alla regolarizzazione degli immigrati e al lavoro degli anziani anche con forme di pensionamento flessibile (che noi abbiamo già introdotto). In Spagna il numero degli stranieri coperti dal sistema previdenziale è più che raddoppiato in tre anni, da 332.000 unità nel 1999 a 792.000 nel 2002. In Italia il tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni di età è uno dei più bassi d'Europa, 28,1%, dieci punti sotto la media Ue. E' anche l'effetto delle pensioni di anzianità metà delle quali vengono da tagli nel personale delle aziende, mentre la Ue valuta che il tasso di occupazione totale può salire solo se viene mobilitata la forza lavoro inutilizzata, individuata nelle donne e le persone anziane prima dei 65 anni.

Ma servono grossi investimenti per l'assistenza a bambini e famiglie a carico (donne) come pure per la formazione (anziani). In Italia la situazione è tragica. Come scrive Enrico Reyneri, da noi l'uscita degli ultra 50enni dal mercato del lavoro è fortemente legata al livello di istruzione: tra i 55 e i 64 anni di età prevalgono in modo schiacciante i meno istruiti, quasi i tre quarti rispetto a poco più di un quarto in Gran Bretagna e Danimarca.

Diversamente da Tremonti, Maroni si dice contrario all'inserimento in Finanziaria del capitolo previdenza. Ma aggiunge: deciderà Berlusconi

**Il governo studia quattro ipotesi di taglio**

MILANO Con i lettori della *Padania* si è mostrato rassicurante: «Per nessuna ragione - ha detto - verranno toccate le pensioni di anzianità dei lavoratori del Nord: non si farà cassa con la previdenza». Con quelli del *Sole 24 Ore* si è mostrato severo: «Per le casse pensioni dei professionisti il futuro si presenta difficile, sono indispensabili interventi strutturali». Ai lettori de *Il Riformista*, invece, ha dedicato un'articolata politica: «E Tremonti a volere le pensioni in Finanziaria, io sono contrario perché questo significa tagli. Ma la decisione è politica e spetta a Berlusconi».

Nello stesso giornale - quella di ieri - il ministro del Welfare, Roberto Maroni, in tre interviste ha fornito tre diverse prospettive sul problema pensioni. E una conferma: il governo, nelle

prossime settimane, metterà mano alla questione. E la strada che verrà presa sarà verosimilmente quella dei tagli. Anche se, per opposti motivi elettorali, la Lega tende a mostrarsi paladina dei lavoratori «precoci» del nord e An degli statali, soprattutto del centro-sud. Nel quadro delle riforme - al centro del summit di Lorenzo, a casa Tremonti - rientra anche la previdenza.

L'obiettivo del governo è quello di avvicinare tempi e meccanismi di calcolo tra lavoratori pubblici e privati. Con quattro ipotesi sul tappeto che prevedono, già per il 2004, possibili, consistenti, risparmi. Che vanno dai 2,8 ai 24,8 milioni di euro, a seconda del tipo di intervento che verrà scelto.

Anche se i tecnici del ministero mettono in

evidenza pure un rischio costi, visto che la completa equiparazione tra pubblici e privati avrebbe «l'effetto macro di un incremento complessivo di spesa, valutabile nel primo anno di applicazione in circa 35 milioni di euro».

Gli interventi puntano tutti su una accelerazione, fin dal 2004, dei tempi per estendere il periodo di retribuzione su cui calcolare la pensione. Le diverse ipotesi, poi prevedono modulazioni diverse per le diverse quote su cui si calcolano le pensioni pubbliche che, a differenza di quelle private, sono suddivise in due parti: una calcolata sulla retribuzione tabellare, l'altra sul salario accessorio. Così, se prevarrà l'ipotesi più morbida - anticipazione al 2004 del calcolo della pensione su 10 anni per la parte del salario accesso-

rio - i risparmi sarebbero tra i 2,8 e i 5,5 milioni di euro. La piena equiparazione delle pensioni pubbliche a quelle private, invece, avrebbe un effetto macro di un incremento complessivo di spesa, valutabile nel primo anno di applicazione in circa 35 milioni di euro, visto che in molti casi i trattamenti aumenterebbero. Nell'ipotesi più pesante lo Stato potrebbe risparmiare da subito 24,8 milioni, mentre un'ipotesi intermedia, basata sul calcolo della rendita della retribuzione media degli ultimi 10 anni, i risparmi sarebbero pari a 9,1 milioni di euro già nel 2004.

Sindacati, ovviamente, permettendo, visto che i risparmi, dall'angolatura opposta, significano tagli.

a.f.

L'indice dei tecnologici è tornato sui massimi da dicembre. Settimana di passione per l'euro, sceso a quota 1,084 sul dollaro, i livelli dello scorso aprile

**Borsa, la ripresa del Nuovo Mercato alla prova delle semestrali**

MILANO Settimana di verifiche per il Nuovo Mercato. Dopo aver recuperato terreno fino a raggiungere i massimi dal dicembre scorso, i titoli tecnologici quotati in Piazza Affari sono chiamati ad affrontare la prova della verità, quella delle semestrali. Delle 44 in listino, infatti, 19 dovranno approvare i conti. Tra queste, i big del mercato.

Il 28 agosto tocca a Tiscali, la cui capitalizzazione di circa 2,21 miliardi di euro rappresenta il 23% di quella complessiva del Numtel. Il giorno successivo è il turno di e.Biscom e Finmatica. Per la società guidata da Renato Soru si tratta di un periodo positivo, dato che il

titolo veleggia in prossimità dei massimi del 2003 e segna apprezzamenti pari al 18,1% e al 36,5%, rispettivamente da inizio agosto e da inizio anno. Dati semestrali in linea con le aspettative degli investitori altro non farebbero che allungare il buon momento sul mercato. Anche se non raggiungono i massimi del 2003, e.Biscom e Finmatica sfruttano il rally estivo che interessa il listino dei tecnologici, con rialzi in agosto pari al 5% e al 4,6%.

Tra gli altri titoli del Nuovo Mercato, si segnalano le buone performance, in linea comunque con tutto il comparto, di Mondo Tv e Datalogic (entrambe

ai massimi dell'anno), nonché Cdc e Poligrafica San Faustino, protagonista nelle ultime sedute di forti guadagni con tanto di sospensioni per eccesso di rialzo.

Pur in presenza di ipotesi di restyling da parte di Borsa Italiana per valorizzare i singoli titoli quotati e delle difficoltà di ristrutturazione di alcune società, come Gandalf e Opengate, il Nuovo Mercato segna un progresso da inizio anno pari al 13,1% e all'8,4% nel solo mese di agosto. Saranno ora i conti a dire se davvero si tratta di vera gloria.

Anche per l'euro, la prossima, sarà una settimana di verifiche. Dopo un

periodo di passione, però. La moneta unica è tornata infatti sui livelli di aprile, a quota 1,084 dollari.

Ad incidere sull'andamento dell'euro (oltre che delle Borse) nei prossimi giorni, in assenza di risultati societari rilevanti, saranno i dati macroeconomici statunitensi. In primo piano figurano gli ordinativi di beni durevoli Usa a luglio, attesi in rialzo dello 0,9 per cento, dopo il rimbalzo a sorpresa del 2,9 per cento registrato a giugno. Il dato sugli ordinativi sarà diffuso martedì e se le previsioni saranno confermate, si avrà la prima concreta evidenza di un'economia in accelerazione. Sempre

martedì, poi, arriverà il responso del Conference Board sulla fiducia dei consumatori americani. Le attese sono per un indicatore in rialzo.

Venerdì sarà l'Università del Michigan ad annunciare il dato sulla fiducia del consumatore, mentre giovedì il calendario prevede una revisione al rialzo del Pil Usa: 3 per cento contro il 2,4 del trimestre precedente.

In attesa che anche su questa sponda dell'Atlantico si possa assistere a dati di nuovo positivi, dopo quelli, recentissimi, che, oltre ad una Francia in decisa frenata, danno Italia e Germania in recessione.

**Fisco, boom degli evasori totali**

MILANO Sono oltre 45mila gli evasori fiscali totali o pressoché sconosciuti dall'amministrazione scovati dalla Guardia di finanza dal '95 fino al 2002, che salgono a quota 50mila se si considerano anche gli ultimi dati relativi ai primi sette mesi del 2003.

Il dato emerge nero su bianco dagli elaborati della Corte dei Conti a corredo del capitolo del Rendiconto dedicato ai risultati ottenuti dalla Guardia di finanza nella lotta all'evasione. In particolare, sono stati 35.283 gli evasori totali scoperti in 8 anni e mezzo e 14.753 quelli paratotali nello stesso periodo.

Solo lo scorso anno le Fiamme Gialle hanno rintracciato 9.334 evasori totali e paratotali, e quest'anno andrà anche peggio. Nei primi 7 mesi i controlli hanno fatto emergere 4.879 persone che non pagavano per niente le tasse, circa il 22% in più degli evasori scovati nei primi 7 mesi del 2002. È sul fronte dei conti oltre confine che la Corte dei Conti si attende che, decorsi i termini dello scudo fiscale, «i controlli acquistino un elevato livello di priorità».